

Opera per la gioventù “Giorgio La Pira”
Forum di Etica Civile
Aprile 2016

Educare alla Cittadinanza attraverso la Vita Comunitaria

«Dove siamo? Dove andiamo? Per rispondere a questa domanda -semplice ed essenziale domanda -che ogni giovane non può non porsi (se non è un superficiale ed un distratto: siamo imbarcati tutti sulla stessa barca ed il destino di essa è il destino di tutti: nessuno sfugge a questa inesorabile ed irreversibile navigazione nella quale la barca del mondo è impegnata)- bisogna anzitutto prendere coscienza di questo fatto: che la storia dei popoli (ed anche, in certo senso, la storia stessa del cosmo) è come un unico fiume che viene da una sorgente e va inevitabilmente (attraverso frequenti e spesso dolorose anse) verso una foce! Tutti i popoli (la storia di ogni popolo) formano con la loro storia -come tanti affluenti- questo fiume unico: si tratta di tante storie particolari che formano insieme -nel corso dei secoli e dei millenni- la storia unica e totale del mondo.»

La Pira, G., *Lettera a Pino Arpioni* – 1968,

<http://www.giorgiolapira.org/?q=it/content/le-nuove-generazioni-e-la-navigazione-storica-del-mondo-1>

La centralità dell’impegno politico vive oggi un rischio di smarrimento, soprattutto a causa dei cambiamenti sociali e culturali che si presentano sulla scena globale. Di fronte alle fratture tra culture, ai rischi di sfaldamento delle comunità locali e nazionali, ai conflitti economici e militari i cittadini sono chiamati ad assumere il compito -primario e fondamentale- di prendersi cura del mondo e di coloro che vi abitano. Di pari passo, la velocizzazione della vita sociale umana rischia di creare una distanza invalicabile tra i luoghi decisionali (istituzionali e non) e la possibilità individuale di contribuire al bene comune: la continua necessità di una rapidità di scelta, il bisogno di fare presto e con efficacia, sposta il centro dal soggetto-cittadino alle élite economiche e politiche. Ciò rischia di contribuire al disamore per l’impegno politico, in quanto allontana le possibilità di portare un proprio contributo e produce un accentramento di responsabilità in pochi gruppi, talvolta anche di professionisti. In risposta a ciò, la prospettiva che vorremmo proporre, ad ogni livello, in ogni istituzione, nell’ambito di ciascun ruolo, è quella dell’*l Care*, del ‘mi importa, mi sta a cuore’ perché ci coinvolge e ci riguarda tutti, nessuno escluso. Ciò implica inevitabilmente un’assunzione di responsabilità (personale, spirituale e sociale) che significa rispondere del presente e del futuro dell’umanità.

Gli eventi di questi ultimi tempi, di fronte ai quali ci sentiamo sempre più inermi, ci richiedono la capacità di dare risposte nuove a sfide nuove. Essi rappresentano, in ultima istanza, le conseguenze di una non-cura del mondo: il riscaldamento globale, i conflitti, le povertà, le periferie, le migrazioni (e potremmo citarne molti altri) sono tutti fenomeni che coinvolgono il nostro essere cittadini del mondo e ce ne attribuiscono la responsabilità. Soltanto negli ultimi tempi la percezione circa l’impatto di essi sulle nostre vite sta facendo emergere la necessità di un’attenzione specifica verso l’impegno politico: un impegno che prenda consapevolezza dell’importanza del dare valore al vivere insieme. Il mondo, infatti, oggi più che mai passa dal nostro vicino e dal nostro lontano, in un contesto dove i confini spaziali sono sempre minori e dove l’assenza di relazioni emerge come un elemento di distanza tra persone anche tra loro prossime.

In questo quadro, qui probabilmente eccessivamente semplificato, il nostro compito di cittadini impegnati per la politica e il bene comune risulta alquanto arduo. Rispondere a tali sfide, infatti, è un

impegno che richiede un coinvolgimento personale e una capacità di lettura critica della realtà. Il nostro tentativo, seppur nella consapevolezza dei suoi limiti, prova a rispondere a tali sfide 'storiche' attraverso l'educazione alla vita in comunità come palestra di impegno nel mondo. La condivisione di esperienze di vita attraverso i Campi Scuola, infatti, educa i giovani non solo la crescita umana e spirituale: essa favorisce il dialogo e la relazione con gli altri, la comprensione dei propri limiti e il rispetto di quelli altrui. All'interno dei Campi Scuola (che certamente rappresentano punti fondamentali di esperienze simili alla nostra) si può sperimentare la cura dell'altro nei piccoli gesti oltre all'apertura al mondo, attraverso l'incontro di culture diverse e attraverso la conoscenza, la riflessione e l'approfondimento su ciò che avviene oltre il nostro giardino.

Nella nostra prospettiva, dunque, i Campi Scuola rappresentano una finestra sulla vita personale, sulla relazione con Dio e sull'importanza di essere cittadini attivi e partecipi nel mondo. L'esperienza formativa dei Campi Scuola è intesa come una 'Palestra' di cittadinanza, come un'esperienza che educa alla condivisione del tempo e dello spazio. La tensione verso lo sviluppo della dimensione spirituale, umana e vocazionale guarda non solo all'oggi, ma al futuro delle persone: essa allora guarda alla vita intera, stimolando i giovani ad essere cittadini attivi e partecipi; ad essere dotati di uno sguardo consapevole sul mondo che li spinga ad assumersi le proprie responsabilità e a prendersi in carico i problemi che hanno innanzi; ad imparare a discernere nel proprio vissuto l'eticità della propria condotta e la propria vocazione nella società. La vita in comunità, inoltre, educa a prendersi cura dello spazio, dei luoghi in cui si vive e si opera ogni giorno, incoraggiando la capacità di essere attenti e attivi nelle realtà locali, di non vivere con passività il lavoro e le città: in questo senso, essa forma i giovani a cogliere le sfide e a caricarle sulle proprie spalle, prendendosi cura delle diverse situazioni con gli altri. Si può dire, perciò, che educare alla vita in comunità sia un educarsi alla relazione e al cammino con gli altri, in una direzione di condivisione del cammino del mondo e dell'umanità, dal globale al locale.

Se da un lato la comunità, intesa come esperienza di vita educante, rappresenta un importante allenamento alla cittadinanza attiva e responsabile, dall'altra occorre porre attenzione al rischio di chiusura endogamica che essa può comportare. Tale rischio, difatti, si manifesta nel momento in cui la comunità si trasforma da mezzo per il bene comune a fine ultimo del proprio agire, talvolta a scapito di chi ne sta fuori. In tal senso, le associazioni rischiano di divenire comunità al solo servizio dei propri membri, come strumento di divisione e di disparità sociale invece che di apertura al mondo, agli ultimi e in senso ampio. Ciò può sfociare, come talvolta si osserva, in una logica amicale-familistica, che può spaziare dal totalmente lecito e inconsapevole (seppur talvolta eticamente deprecabile) fino all'illecito: lo si può osservare in alcuni contesti della politica, del lavoro, in dinamiche interne alle associazioni stesse. Ecco che, allora, ciò che più appare rilevante nella costruzione di una cittadinanza globale e di una responsabilità civile, è l'apertura al mondo e agli altri: l'uscita da se stessi e dalla stessa comunità (talvolta anche il distacco e l'abbandono) rappresentano un passo importante di incontro con il mondo e con le persone. Nella prospettiva di una cittadinanza globale, a servizio di tutti e di ciascuno, occorre sempre ricordarsi che il fine del nostro agire non è il bene del nostro gruppo di amici, ma la piena realizzazione dei popoli e dell'intera umanità.

«Chi ama la comunità, distrugge la comunità.

Chi ama i fratelli costruisce la comunità»

Dietrich Bonhoeffer